

Due in cella e 18 denunciati per usura. “Volevano interessi del 150 per cento”

Non avevano ufficio, incontravano «i clienti» per strada, davanti ad un'edicola, oppure seduti su una panchina. E non svolgevano alcuna professione: il primo pensionato, il secondo titolare di una partita Iva in realtà mai utilizzata. Questo l'insolito identikit di due presunti usurai arrestati dal Nucleo valutario della Guardia di Finanza. Si tratta di Armando Tre Re, 53 anni, residente in via Basile, e di Agostino Umberto Incontrera, 60 anni, abita in via Mendola 103. Il primo è un ex impiegato delle Ferrovie, il secondo non ha un'occupazione ufficiale anche se possiede una partita Iva.

Tra i due non ci sarebbero stati contatti, ognuno per conto proprio avrebbe gestito un vasto giro di prestiti a strozzo con tassi che sfioravano il 150 per cento all'anno. Secondo la ricostruzione della Finanza, sia Tre Re che Incontrera potevano avvalersi di una vasta schiera di fiancheggiatori, in tutto 18 persone che sono state denunciate a piede libero. Il loro compito, dicono i militari, era quello di procacciare i clienti e di condurli dai due personaggi principali. Gli incontri sarebbero avvenuti per strada e mai in locali chiusi, proprio per evitare che eventuali indagini focalizzassero uffici e abitazioni.

L'inchiesta, partita dal controllo di un paio di conti correnti e dall'attività di alcune finanziarie, ha riservato un colpo di scena. Quando sono scattati gli arresti e la Finanza ha perquisito decine di abitazioni, in una di queste gli investigatori hanno trovato quasi 100 milioni in contanti. Tutti falsi. Si trattava di banconote da 50 mila lire, che tra qualche giorno andranno fuori corso. Erano state abilmente contraffatte; a cosa servissero non è ancora chiaro. Secondo un'ipotesi investigativa, i soldi venivano consegnati dagli usurai ai loro clienti in difficoltà economiche. Che così subivano un doppio danno. Dovevano sopportare i tassi esorbitanti imposti dai presunti cravattari e in cambio ottenevano soldi fasulli. Le vittime, però, pagavano con soldi veri. E che soldi. Sempre secondo le indagini condotte dal nucleo valutario della Finanza, il giro di affari gestito da Tre Re e Incontrera negli ultimi mesi si sarebbe aggirato sul milione e mezzo di euro, poco meno di tre miliardi. Chi finiva in questo giro, sostiene l'accusa, era costretto a firmare degli assegni postdatati, nei quali venivano già calcolati gli interessi. Parte dei titoli sono stati recuperati dai militari, assieme ai soldi falsi e alle cambiali. I clienti dei presunti strozzini erano i più vari: dall'artigiano in difficoltà, al commerciante sull'orlo del fallimento, ma anche impiegati e perfino casalinghe. Si rivolgevano a loro per il cosiddetto credito al consumo, chiedevano prestiti cioè per acquistare elettrodomestici e altri beni.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS